

29659

# BEATRICE DI TENDA

+

Tragedia lirica in due atti

DA RAPPRESENTARSI

**NEL REAL TEATRO CAROLINO**

PER TREZZA OPERA

dell' anno teatrale 1847 e 48



**PALERMO**

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO



—  
1847

# PERSONAGGI

---

**Filippo Maria Visconti**, duca di Milano

SIGNOR GIOVAMBATTISTA BENCICH

**Beatrice di Tenda**, di lui moglie

SIGNORA TERESA PARODI

**Agnese Del Maino**, amata da Filippo, e in segreto amante di Orombello

SIGNORA TERESA CUCCHI

**Orombello**, signore di Ventimiglia

SIGNOR GIUSEPPE LUCCHESI

**Amichino**, antico ministro di Facino e amico di Orombello

SIGNOR ANGELO CALDERINI

**Rizzardo Del Maino**, fratello di Agnese e confidente di Filippo

SIGNOR GIOVANNI GRIFO.

*Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri,  
Damigelle, Soldati.*

*La scena è nel castello di Binasco.*

*L'epoca è dell'anno 1418.*

*Il vircolato si omette per brevità.*

*La musica è del maestro VINCENZO BELLINI.*

# Avvertimento \*

---

*BEATRICE DE' LASCARI, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui, Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo in tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperocchè già d'età avanzata, di animo generoso, e memore della sua potenza, ella era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente de' ricevuti benefizi. Intraghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la do-*

\* Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima edizione di Venezia.

*minazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice, e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.*

*Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente melodramma. Dico frammento perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei lettori.*

**FELICE ROMANI.**

# ATTO PRIMO.

---

## SCENA PRIMA.

Atrio interno del castello di Binasco. Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

*Alcuni cortigiani attraversano la scena e s'incontrano in FILIPPO.*

**Coro** Tu, signor! lasciar sì presto  
Così splendida assemblea?

**Fil.** Mi è importuna. . io la detesto...  
Per colei che n'è la dea.

**Coro** Beatrice?

**Fil.** Sì: di peso  
Emmi il nodo, a cui son preso.  
Non regnar che per costei!  
Simular gli affetti miei!  
Un molesto amor soffrire!  
Un geloso rampognar!..

È tal noia, è tal martire,  
Ch'io non basto a tollerar.

**Coro** Sì: ben parli... è grave il gioco...  
Ma spezzarlo non potrai?

**Fil.** Io lo bramo...

**Coro** E pieno sfogo  
A tua brama a che non dai?  
Sei Visconti... Duca sei,  
Sei maggior, signor di lei...  
Se più soffri, se più taci,  
Non mai paghi, ognor più audaci

I vassalli in lei fidanti  
 Pònno un dì mancar di fè.  
 Non lasciar che più si vanti  
 Degli stati, che ti diè.  
*(Sono interrotti dalla musica, che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio: odesi la voce di Agnese, che canta la seguente romanza:)*

## I.

*Agn.* Ah! non pensar che pieno  
 Sia nel poter diletto:  
 Senza un soave affetto  
 Pena anche in trono un cor.

*Fil.* O Agnese! è vero.

*Coro* Il suo canto seconda il tuo pensiero

## II.

*Agn.* Dove non ride amore  
 Giorno non v'ha sereno:  
 Non ha la vita un fiore,  
 Se non lo nutre amor.

*Fil.* Nè più fia lieta

D'un sol fiore la mia!

*Coro* Beatrice il vieta.

## III.

*Agn.* Ah! se tu fossi libero  
 Come gioir potresti!  
 Di quante belle ha Italia  
 Nobil desio saresti:  
 Tutte a piacerti intese,  
 Tutte le avresti al piè.

*Fil.* Tutte! (O divina Agnese!

Tu basteresti a me.

Come t'adoro, e quanto

Solo il mio cor può dirti:

Gioia mi sei nel pianto,  
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono  
Dato mi fosse offrirti,  
Ah! non varrebbe il dono,  
Cara, del tuo bel cor.)

*Coro* Di spezzar gli odiati nodi  
Il pensier depor non dèi;  
Se d'un'altra amante sei,  
L'arti sue t'insegni amor.

*Fil. Cor.* Forse già disposti i modi  
Ne ha fortuna in suo segreto;  
E non manca a <sup>far mi</sup> <sub>farti</sub> lieto  
Che sorprenderne il favor. (*partono*)

## SCENA II.

*ANICHINO e OROMBELLO.*

*Ani.* » Soli siam qui — Liberamente io posso  
» Svelarti il mio timor.

*Oro.* » Che temi?

*Ani.* » Io temo  
» Il cieco amor, che ognun ti legge in volto.  
» O figlio, in te rivolto  
» Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese  
» Di spiar non cessava i moti tuoi:  
» Ah! Bèatrice e te perder tu vuoi.

*Oro.* » Salvarla io voglio. — In propria corte schiava  
» La compiangon le genti: e quanti han prodi  
» Del Tanaro le sponde e del Ticino,  
» Che dell'eroe Facino  
» La videro sul trono, apprestan l'armi  
» A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

*Ani.* » Di Filippo non sai l'arti e le frodi.

- » E. dove ancor sovrana  
 » Foss' ella appieno, l'alta donna è troppo  
 » Gelosa di sua fama  
 » Per nutrir tue speranze...

Oro. » Ella pur m'ama.

Ani. » Che dici tu? t'ama?

Oro. » Sì, m'ama... il credi...

Ani. » Tremar mi fai.

Oro. » Mira. *(mostra un biglietto)*

Ani. » Qual foglio!

Oro. » Un paggio

- » Mel diè furtivo, e mi sparì d'innanti.  
 » Odi fra pochi istanti,  
 » Prima dell'alba, ella in segreta stanza  
 » Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso  
 » Un suono di liuto...

Ani. » Orombello!.. ah! se vai, tu sei perduto.

- » Dei suoi nemici e tuoi  
 » Insidia è forse...

Oro. » E per un dubbio spero  
 » Chemia ventura io manchi? Oh! vedi... intorno  
 » Regna silenzio, e spente son le faci.  
 » Lasciami.

Ani. » Incauto!..

Oro. » Ah! taci...

- » Non turbar la mia gioia... In quelle soglie  
 » Morte pur sia... la sfida.

Ani. » Oh! forsennato!..

» Abbi di te pietà.

Oro. » Me tragge il fato..»

*(Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente).*

## SCENA III.

Appartamento di Agnese.

*AGNESE siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come persona che attenda qualcuno.*

» Verrà... Non mente il paggio...

» Gioir lo vide, e l'amoroso foglio

» Premersi al cor... Oh! sì verrà... Ti calma,

» Dubbiosa e timid' alma,

» Nè sospetto ti dia breve dimora;

» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.

» Regna una volta, o sonno... E tu più tardo

» Le tenebre a fugar, t'affaccia, o giorno.»

Silenzio... È notte intorno,

Profonda notte... Del liuto il suono

Ti sia duce, amor mio.

*(Preludia sul liuto, indi si arresta e porge l'orecchio)*

Udiamo... alcun s' appressa.

## SCENA IV.

*OROMBELLO entra frettoloso e guardingo. Appena scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando d'intorno.*

Oro.

Ove son io?

Agn. Onde così sorpreso?

Inoltrate.

Oro. Perdono... Udia... passando...

Söavi note... e me traeva vaghezza...

Di saper da che man venian destate.

Perdono, Agnese... *(per partire)*

Agn.

Uscite voi? Restate.

Sedete.

*Oro.* (O ciell!)

*Agn.* Sedete.—E fia pur vero  
Che curiosa brama  
Sol vi spingesse?

*Oro.* (Oh incauto me!)

*Agn.* Null'altro  
Desir fu il vostro?

*Oro.* E qual, Contessa?

*Agn.* E in queste  
Ore sì tarde non può forse un core  
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando  
Confidar al liuto un caro nome...  
Il nome d'Orombello?

*Oro.* Il nome mio?  
Chi mai?

*Agn.* Che val tacerlo? Avvi.

*Oro.* (Gran Dio!)

*Agn.* Voi fra il ducal corteggio  
Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?...  
Gemer sommessò?

*Oro.* (Oh! che mai sento!)

*Agn.* Un giorno  
Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi —  
Egli ama, egli ama, io dissi...  
Degno è d'amor, più che non sia mortale...  
Più che l'altero suo rival...

*Oro.* (alzandosi) Rivale!

*Agn.* Sì: rival... rival regnante.

*Oro.* (Ciel! che ascolto!)

*Agn.* Ma che giova?  
Nulla è un regno ad alma amante:  
Più che un trono in voi ritrova...  
Ogni ben che in terra è dato  
È per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...  
Simular che giova ancor?)

Agn. Nè vi basta?..

Oro. O Agnese!

Agn. E un foglio

Un suo foglio non aveste?

Oro. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...

Nel mio core appien leggevate...

Amo, è vero, e in questo amore

È riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core.

Chi beato al par di te?)

Oro. Oh! celeste Beatrice!

Agn. Ellal.. (con un grido)

Oro. Agnese!.. (correndo a lei sbigottito)

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel! che feci?

Agn. (con disperazione) Amata, ell'è!

Ella amata! ed io schernita!..

Io delusa!.. ah! crudo arcano!

Oro. Ah! pietade... la sua vita,

La sua fama è in vostra mano!

u 2.

Agn. E la mia?... la mia... spietato!

Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l'incendio in me destato

Spegni in pria, se tu lo puoi...

Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia...

Ed allora... allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue, la mia vita...

Ma perdona, se costretto  
Da potente immenso affetto,  
Tutto il prezzo del tuo core  
Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah! no...

Agn. T'invola.

L'ira mia di più s'accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia,

Ed allora, allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona, se costretto

Da potente immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

(Agnese lo accommiata minacciosa, Orombello si allontana.)

## SCENA V.

AGNESE sola.

» Ogni mia speme è al vento... A vano amore  
» Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,  
» A te mi getta in braccio — Ah! negli abissi  
» Mi getti ancora, purchè sia punito  
» Chi mi schernì, purchè non resti inulto  
» Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio.  
» Mi fia compenso d'Orombello... un soglio.  
(parte).

## SCENA VI.

Boschetto nel giardino ducale.

*BEATRICE esce correndo; le sue damigelle la seguono.*

*Bea.* Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,  
All'olezzar de' fiori a me più dolce  
Sembra il raggio del dì. *(siede)*

*Dam.* Come ogni cosa  
Il suo sorriso allegra,  
A voi dolente ed egra  
Rechi conforto ancor!

*Bea.* Oh mie fedeli!  
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,  
Più ravvivar nol puote il suo sereno.  
Quel fior son io: così languir m'è forza,  
Lentamente perir — Ah! non è questa  
La mercè, ch'io sperai d'averti accolto,  
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

*Dam.* Misera! è ver.

*Bea.* Che non mi dee l'ingrato?

*(Ma la sola, ohimè! son io,  
Che penar per lui si veda?  
O mie genti! o suol natio!  
Di chi mai vi diedi in preda?  
Ed io stessa, ed io potei  
Soggettarvi a tal signor?)*

*Dam.* *(Ella piange).*

*Bea.* *(Oh regni miei!)*

*Dam.* *(Smania, freme...)*

*Bea.* *(Oh mio rossor!)*

Ah! la pena in lor piombò  
Dell'amor, che mi perdè;  
I martir dovuti a me  
Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può  
 Un sol raggio di pietà,  
 La costanza a noi darà  
 Se la pace ne involò.

*Dam.* (Ah! per sempre non sarà  
 Vilipesa la virtù:  
 Più contenta e bella più  
 Dalle pene sorgerà).

### SCENA VII.

*Mentre BEATRICE si allontana colle sue damigelle, entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l'osservano in silenzio da lontano.*

*Riz.* Vedi?... La tua presenza  
 Fugge sdegnosa.

*Fil.* Ove fuggir può tanto  
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?  
 Va, la raggiungi. (*Rizzardo parte*)  
 Io fremò d'ira, ed ardo.

D'esser da lei tradito  
 Duolmi così? non lo bramai finora?  
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

### SCENA VIII.

*BEATRICE e FILIPPO.*

*Bea.* Tu qui, Filippo?

*Fil.* E altrove  
 Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,  
 Ove misteriosa ognor t'aggiri?

*Bea.* Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.  
 E a te celarli io tento,  
 Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
 Già da gran tempo.

*Fil.* Nè molesti mai  
Stati sarian, se la cagion verace  
Detta ne avessi.

*Bea.* Oh ! ben ti è nota... e grave  
Più me la rende il simular, che fai  
Tu, d'ignorarla.

*Fil.* E ch'io la ignori sperì ?  
Non sai che i tuoi pensieri,  
E i più segreti e i più gelosi e rei  
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core ?

*Bea.* Io rei pensieri ?!... e quali ?

*Fil.* Odio e livore.

*Bea.* Odio e livore ?... ingrato !  
Nè il pensi tu, nè il credi.  
Duolo d'un cor piagato,  
Pianto d'amor vi vedi,  
Speme delusa, e smania  
Di gelosia crudel.

*Fil.* Smania gelosa, è vero,  
Negli occhi tuoi si stampa.  
Ma gelosia d'impero,  
Ma d'altro amore è vampa,  
Ma l'ira insieme e l'onta :  
D'un'anima infedel.

*Bea.* Filippo !

*Fil.* Sì : spergiura !  
Più simular non giova.

*Bea.* Filippo !

*Fil.* Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova  
Trema.

*Bea.* Filippo ! Basti.

*Fil.* La tua perfidia è qui. (*cava un portafoglio*)

*Bea.* Ciel !... violare osasti...

Tu... i miei segreti?

*Fil.*

Io... sì.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci :

D'un temerario giovane

Qui dell'ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

*Bea.*

Questi d'amanti popoli

Voti e lamenti sono.

S'io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi, rispettami,

Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo, quei fogli mi rendi.

Infami il tuo nome.

*Fil.*

E tanto pretendi?

*Bea.*

Non farti quest'onta: io sono innocente.

*Fil.*

No, tutto l'accusa: tua l'onta sarà.

*Bea.*

Filippo!... (*supplichevole*)

*Fil.*

Ti scosta.

*Bea.*

Tel chiedo piangente...

La morte piuttosto...

*Fil.*

Attendila... va.

*Bea.*

Spietato! codardo! eccesso cotanto (*sorgendo*).

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:

Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il mondo d'entrambi giustizia farà.

*Fil.* Del fallo cancella, distruggi la traccia...  
 Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...  
 Poi vanta costanza, poi spera, che illesa  
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.  
 Il mondo che invochi, che chiami in difesa,  
 Il mondo d'entrambi vendetta farà.  
*(Beatrice parte)*

## SCENA IX.

*FILIPPO e RIZZARDO.*

*Fil.* » Udisti?  
*Riz.* » Udii.  
*Fil.* » Libero troppo all'ira  
 » Il freno io diedi. Se Orombel movesse  
 » Antica fè soltanto!... e se delusa,  
 » O menzognera mi traesse Agnese  
 » A fallo estremo, a irreparabil danno!  
*Riz.* » E sospettar d'inganno  
 » Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in terra  
 » Essa non t'ama? e del suo cor sincero  
 » Prova pur dianzi a te non dava?  
*Fil.* » È vero.  
*Riz.* » Fra Beatrice e lei  
 » Sei tu sospeso ancor?  
*Fil.* » No... ma più grave,  
 » Onde giusto apparir d'Italia al guardo,  
 » Vuolsi cagione, che non sia pretesto.  
*Riz.* » E l'avrai tale, e presto,  
 » Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede  
 » Riponi in me.  
*Fil.* » Tanto prometti?  
*Riz.* » E tanto  
 » Pur d'eseguir confido.  
*Fil.* » Ei sia. Vieni: a tua suora e a te mi fido.»  
*(partono)*

## SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco : da un lato è la statua di Facino Cane.

*Un drappello d'armigieri esce dal corridoio,  
e s'inoltra guardingo.*

*Coro.*

1. Lo vedeste ?

2. Sì : fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1. Nulla ei disse ?

2. No : tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1. Or dov'è ?

2. Qua e là s'aggira

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan : l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

*Tutti* Arte equal si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri...

Ma spiarlo alcun non mostri;

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non lia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà.

*(si allontanano)*

## SCENA XI.

*BEATRICE sola, indi OROMBELLO.*

*Bea.* Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...

S'asconda a tutti. Oh ! potess'io celarla

A te, Facino !... a te obbliato, o prode,

Appena estinto, a te, che forse or miri

Siccome tua vendetta ogni mio scorno.

(*si prostra sul monumento*)

Deh! se mi amasti un giorno,  
Non m'accusar. Sola, deserta, inerme  
Io mi lasciai sedurre... « e caro assai  
» Della mia debolezza io pago il fio. »

(*esce Orombello*)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun : non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!

Tu qui, furtivo?

Oro. Della tua sventura  
Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe  
Dubbiezze tue vincer tu devi alline,  
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
Le terre a te soggette, e mille in tutte  
Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni. Si spieghi omai

Di Facino il vessillo, e di tue genti  
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. Oh gioia! Appena annotti,  
Fuggirem queste mura, e di Tortona  
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta  
Dai più predi sarai... Solo prometti,  
Che non porrai più inciampo al mio disegno,  
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,  
Fuor che a te, la mia difesa.

Oro. Che di' tu?

Bea. Sospetto sei :  
La mia fama io voglio illesa.

- Oro. La tua fama!
- Bea. Sì; la fede,  
Che in te pongo... amor si crede;  
La pietà che tu nutrisci...  
Tua pietà... creduta è amor.
- Oro. Io... lo so.
- Bea. Nè inorridisci?
- Oro. Ah! non legger nel mio cor.
- Bea. Qual favella!
- Oro. Ah! tu v'hai letto.
- Bea. Iol... t'acqueta... intesi... intesi...
- Oro. Sì, d'immenso, estremo affetto  
Da' primi anni in te m'accesi...  
Coll'età si fe' maggiore...  
Si nutrì del tuo dolore...  
Mi sforzai celarlo invano...  
O perdono o morte avrò.
- Bea. Taci... parti... audace! insano!  
Oh! in qual cor più fiderò?
- Oro. Deb! perdona. (*prostrandosi*)
- Bea. Sorgi.

## SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDI, AGNESE con seguito, ANICHINO  
indi cavalieri, dame e soldati.

- Agn. (*a Filippo*) Vedi?
- Fil. Traditori!
- Bea. ) Oh! ciel!
- Oro. )
- Fil. V'ho colti.
- Guardie!
- Bea. Arresta.
- Fil. Ed osi?... e credi

Poter sì che ancor t'ascolti ?

La tua colpa...

*Bea.*

Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco.

*Fil.*

E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

*Oro.*

(L'ho perduta!)

*Bea.*

O vil rampogna!

*Fil.*

Puoi scolparti ?

*Coro*

(Oh ! infausto dì !)

*Bea.*

Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno, il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D'avvilirmi, d'infamarmi.

Ah ! tal onta io meritai

Quando a me quest'empio alzai.

Dell'amor, che mi ha perduta,

Sol tal frutto a me restò.

*Fil.*

A ben tristo e amaro prezzo

Di tal donna ebb'io l'amore :

Se il disprezzo è in me maggiore

O lo sdegno io dir non so.

*Oro.*

(Sconsigliato ! in qual la trassi

Di miseria abisso orrendo !

Giusto ciel, neppur morendo

L'error mio scontar potrò).

*Agn.*

(Godi, esulta, o cor sprezzato,

Del dolor di questo ingrato :

Vide il tuo, lo vide estremo,

Nè pietà per te provò).

*Ani.*

(Ciel, tu sai com'io volea

Prevenir sì ria sventura !

Ah ! fu vana ogni mia cura...

Il destino l'affrettò).

*Cori.* (Tutto, ah! tutto a farla rea  
 Qui congiura a un tempo istesso :  
 Giusto ciel, d'innanzi ad esso  
 Come mai scolpar si può?...)

*Fil.* Al castigo a lor dovuto  
 Ambo in ferri custodite.

*Bea.* E tu l'osi?

*Fil.* Ho risoluto.

*Bea.* L'empio l'osa!

*Oro.* Duca, udite...

Innocente è la duchessa...

Insultata a torto è dessa...

Calunniata...

*Fil.* Te, non lei,

Traditor, difender dei.

Va...

*Bea.* Filippo! è troppo eccesso...

Pensa : ancor ti puoi pentir.

*Fil.* Ubbidite. *(alle guardie)*

*Coro.* (Ah! certo è desso,

Certo appien del suo fallir).

*Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova

Chi si levi in mia difesa?

Uom non avvi che si mova

A favor di donna offesa?

Ah! se onor più non ragiona,

Se la terra m'abbandona,

A te, vindice supremo,

Io mi volgo e fido in te.

*Oro.* Deh! un momento un sol momento

Un acciaio a me porgete...

S'è colpevole, s'io mento,

Alme perfide, vedrete.

Oh! furor!... inerme io fremo..

Ah! più fè, più onor non v'è.

*Fil.*    **Ite, iniqui! all'impossente**  
           **Ira vostra io v'abbandono:**  
           **Ogni core è qui fremente,**  
           **Sa ciascun che offeso io sono:**  
           **Pena estrema a fallo estremo**  
           **Terra e ciel domanda a me.**

*Agn.*    **(Questo, ingrato, il primo è questo**  
           **Colpo in te di mia vendetta**  
           **Altro in breve, e più funesto**  
           **Più terribile ne aspetta.**  
           **Ambo miseri saremo;**  
           **Sì... ma tu... più assai di me).**

*Anichino e Caro.*

**(Ah! quel nobile suo sdegno,**  
           **Quel rossor di cui s'accende,**  
           **D'innocenza è certo pegno,**  
           **D'ogni accusa la difende...**  
           **A te, giudice supremo,**  
           **Noto è solo il reo qual'è.)**

*(Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie).*

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

# ATTO SECONDO.

---

## SCENA PRIMA

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener tribunale.  
Guardie alla porta.

*Damigelle di Beatrice e Cortigiani.*

*Dam.* Lassa! E può il ciel permettere  
Questo giudizio infame?

*Cor.* Ella non può sottrarsene:  
Già cominciò l'esame.  
Possa dinanzi ai giudici  
Darvi fedele amore  
Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè!

*Dam.* Come! L'incauto, il debole  
Forse al timor cedè?

*Cor.* Dal tenebroso carcere,  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al tribunal terribile  
Fermo si presentò.  
Quivi minacce, insidie  
Intrepido sostenne;  
Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.

*Dam.* Ah! sventurato! ah! misero!  
Nè i barbari placò!

*Cor.* Tratto tre volte in aëre,  
Tre volte in giù sospinto,

Sol con profondi gemiti  
 Prima il suo duol mostrò.  
 Quindi spossato e livido,  
 D'atro pallor dipinto,  
 China la fronte e mutolo  
 Esanime sembrò.

*Dam.* Ah! ferrei cori! ah! barbari!  
 Tanto il meschin penò?

*Cor.* Ma poi che gli occhi languidi  
 Ebbe dischiusi appena...  
 Quando il feroce strazio  
 Anco apprestar mirò...  
 Più non potendo reggere  
 All'insoffribil pena,  
 Sè confessò colpevole,  
 Complice lei gridò.

*Dam.* Ah! sventurata! ah! misera!  
 Niuno salvar la può. *(si allontanano)*

## SCENA II.

*FILIPPO, ANICHINO, Soldati.*

*Fil.* Omai del suo destino arbitra solo  
 Esser deve la legge.

*Ani.* E qual v'ha legge,  
 Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego, o Duca,  
 Per l'util vostro. A voi funesto io temo  
 Questo giudizio: già ne corse il grido  
 Per le vicine terre; il popol freme,  
 E lei compiangè.

*Fil.* Nè Filippo il teme. *(ai soldati)*  
 Fino al novello dì sian di Binasco  
 Chiuse le porte, nè venir vi possa,  
 Nè uscire alcuno. Allor che il popol veda

Quest'idol suo di tanto error convinto,  
Dirò giustizia quel, che forza or dice.

Ani. E chi di Bëatrice  
Retto giudice fia, dove l'accusa  
Filippo intenti?

Fil. Or basta...  
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.  
Il consiglio s'aduna.

Ani. (Oh istante! io gelo).

### SCENA III.

*Escono i Giudici e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri: in mezzo alle dame vedesi AGNESE.*

Ani. (Oh troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello! Fu presago jeri  
Il mio timor). *(va a sedersi anch'esso)*

Agn. (Di mia vendetta è giunta  
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!

Fil. Giudici, al mio cospetto  
Non v'adunaste mai  
Per più grave cagion; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso,  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia alcuna  
L'accusator, nè l'accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo,  
Cui profferir potea  
Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

## SCENA IV.

*BEATRICE fra le guardie e Detti.*

*Giu.* Di grave accusa il peso  
Pende sul capo vostro. A noi d'innanzi  
Vi possiate scolpar!

*Bea.* E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

*Fil.* E il tuo sovrano non vedi?  
Il tradito tuo sposo?

*Bea.* Io veggio un empio,  
Che i benefici miei paga d'infamia,  
L'amor mio di vergogna.

*Fil.* Amor tu dici  
Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanto abbietti, audaci,  
Chiami Filippo amar?

*Bea.* Taci, deh! taci.  
Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme  
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d'un eroe  
La vedova avvilir.

*Giu.* Il reo t'accusa  
Complice tuo. Venga Orombello.

*Bea.* (Oh cielo!  
La mia virtù sostieni).

*Giu.* Eccolo.

## SCENA V.

*OROMBELLO fra le guardie, e Detto.*

*Agn.* (Oh! come

Lo ridusse infelice il furor mio!)

*Oro.* A quai nuovi martir tratto son io!

*Giu.* Ti rinfranca; a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie  
s' inoltra lentamente*)

*Bea.* Orombello!

*Oro.* (Oh voce! è dessa...

E morire io non potei!)

*Bea.* Orombello! Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

*Oro.* Cessa, cessa. Ah! tu non sai...

Di me stesso io son l'orror.

Io soffrii... soffrii tortura,

Cui pensiero non comprende...

Non potè la feral natura

Sopportar le pene orrende...

La, mia mente vaneggiava...

Il dolor, non io, parlava...

Ma qui, teco, al mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

*Bea.* Grazie, o cielo!

(Oh! mio rimorso!)

*Ani.* L'odi, o Duca?

*Fil.* L'odo e fremo.

*Giu.* Troppo omai tu sei trascorso :  
Bada e trema.

*Oro.* Io più non tremo.  
Sol ch'io mora perdonato  
Da quest'angelo d'amor !

*Filippo e Giudici*

V'han supplizi, o forsennato,  
A strapparti il vero ancor.

*(Orombello si strascina verso Beatrice : essa gli  
va incontro e lo regge).*

*Bea.* Al tuo fallo ammenda festi  
Generoso inaspettata.  
Il coraggio mi rendesti,  
Moro pura ed onorata...  
Ti perdoni il ciel clemente  
Col mio labbro, col mio cor.

*Oro.* Non morrai : nè ciel, nè terra  
Soffrirà sì nero eccesso.  
A me stanco in tanta guerra,  
A me sia morir concesso...  
Mi offrirò col tuo perdono  
Lieto innanzi al mio signor.

*Filippo e Giudici*

*(In quegli atti, in quegli accenti  
V'ha poter, ch'io dir non posso,  
Cederesti ai loro lamenti,  
Ne saresti o cor commosso ?  
No : sottentri a vil pietade  
Inflexibile rigor).*

*Ani. e Dame.*

*(Ah ! sul cor, sul cor mi cade  
Quel compianto e quel dolor).*

*Fil.* Poi che il reo smentì sè stesso,  
Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero :  
Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn. Oh! gioia!

Giu. No : non puoi,  
Vuol la legge i dritti suoi.  
Nuovo esame infra i tormenti  
Denno in pria subir costor.

*Agn. Ani. e Dame.*

(Ella pure !)

Bea. (Oh iniqui !)

Oro. Oh mostri !

Chi porrà su lei le mani ?  
Tuoni pria sui capi vostri,  
Tuoni il cielo...

Giu. Si allontanì.

Bea. (ai giudici).

Deh! un istante... Un solo accento (*a Filippo*)  
Non temer d'udir lamento...  
Sol t'avverto... Il ciel ti vede...  
O Filippo, hai tempo ancor.

Fil. Va : pei rei non v'è mercede...  
Ti abbandonò al suo rigor.

Bea. (*Si volge ad Orombello e a lui si avvicina*).

Vieni amico... insieme soffriamo :  
A soffrir per poco abbiamo;  
Il destin per breve pena  
Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena).

Ani. (Oh pietà !... si spezza il cor).

*Tutti.*

Fil. Giu. Ite entrambi, e poi che il vero  
Il rimorso non vi detta,

Il supplizio, che vi aspetta,  
Vi costringa, e strappi il vel.

*Agn. Ani.* (Chi mi cela al mondo intero?

O misfatto! ho in core un gel!)

*Bea.* Ah! se in terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D'una vita sventurata

È la morte men crudel.

*Oro. Bea.* Di costanza armiamo il core;

Qui supplizi, onori in ciel.

(*Orombello e Beatrice partono fra le guardie dai  
lati opposti, il consiglio si scioglie*).

## SCENA VI.

*AGNESE e FILIPPO.*

(*Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi  
passi. Agnese si avvicina ad esso tremante*).

*Agn.* Filippo!

*Fil.* Tu! Ti appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

*Agn.* Oh! al cor ti scenda,  
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!

*Fil.* Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?  
Vieni: ogni tema sgombra;  
Il regal serto è tuo.

*Agn.* Serto! Ah! piuttosto  
Si aspetta a me de' penitenti il velo.

*Fil.* Agnese!

*Agn.* Innanzi al cielo,  
Innanzi al mondo io rea mi sento... rea  
Della morte, cui danni un'innocente.

*Fil.* Quai dubbi or volgi, strani dubbi in mente?  
Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue. Omai l'acqueta, e pensa  
Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore,  
Di Beatrice il soglio.

Ritratti.

*Agn.* Ah! mio signor!

*Fil.* (severamente)

Ritratti il voglio.

(*Agnese parte piangendo*).

### SCENA VII.

*FILIPPO solo, indi ANICHINO, Dame, Cortigiani.*

*Fil.* Rimorso in lei?... Dov'io non ho rimorso  
Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio. E il sono io forse, e il posso?  
No: da terror percosso

Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udisi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento  
M'ingannò?... o mi colpì flebil lamento!

(*porge l'orecchio*)

No, non m'inganno è dessa,  
Dessa, che dai tormenti al carcer passa...  
Ch'io non n'oda la voce! Oh! chi s'appressa?

(*all'uscir di Anichino si ricompone*)

*Ani.* Filippo, la duchessa  
Non confessò... pur la condanna a morte  
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca  
Alla mortal sentenza.

(*Filippo riceve la sentenza*)

*Fil.* Non confessò!

*Ani.* Costante è l'innocenza.

*Coro* È in vostra man, signore,  
Dell'infelice il fato:  
Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

*Fil.* No... si resista...

Il decreto fatal si segna alfine...

*(si appressa al tavolino per segnare la sentenza:  
si arresta)*

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine!

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

*Coro* (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

*Fil.* Ella viva. *(per istracciare la sentenza)*

Qual fragore!

Chi s'appressa? Ite, vedete.

*(i cortigiani escono frettolosi)*

*Dam.* Crudo inciampo!

*Fil.* Ebben?

*Coro* Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la duchessa,

E Binasco minacciar.

*Fil.* Ed io, vil, gemea per essa!

M'accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. *(sottoscrive)*

*Coro* Ah! signor pietà, clemenza:

*Fil.* Non son io che la condanno:

È la sua, l'altrui baldanza,

Empia lei, non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

*Coro* (Ah! per lei non v'ha speranza,  
Il destin l'abbandonò.) (*partono*) (\*)

### SCENA VIII.

Vestibolo terreno, che mette alle prigioni del castello.

*Damigelle e familiari di Beatrice tutti vestiti a lutto.*

*D' ogni lato sentinelle."*

*Coro* Prega. Ah! non sia la misera.

Nel suo pregar turbata.

Mai non salì di martire

Prece al Signor più grata:

Nè mai più puro spirito

Ei contemplò dal cielo,

Santo d'amor di zelo,

Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti,

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti!

E la virtù che tentano

Macchiare i suoi tiranni,

Provin gli estremi affanni,

Suggelli un pio morir!

(\*) Qui per comodo della scena si cala il sipario.

## SCENA IX.

*BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.*

*Bea.* Nulla diss'io... Di sovrumana forza  
 Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh! gioia!  
 Trionfai del dolor... Perchè piangete?  
 Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,  
 Ma gloriosa, ma di mia virtude  
 Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,  
 Che calpestata e afflitta han l'innocenza...  
 Dell'iniqua sentenza  
 L'universo gli accusi.

*Coro*

Ah! sì.

*Bea.*

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato  
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
 Che dell'indegno complice si rese.  
 Dio li punisca... colla vita.

## SCENA X.

*AGNESE dall'alto ode le parole di Beatrice, getta un grido, e scende rapidamente.*

*Agn.*

Ah!

*Tutti*

Agnese!

*Agn.* Pietà... la mia condanna

Non profferir... a' piedi tuoi mi lascia  
 Morir d'angoscia e di rimorso.

*Bea.*

Oh! Agnese,

Rimorso in te!

*Agn.*

Rimorso eterno. A morte  
 Ti spingo io sola... Io d'Orombello ardea.

Bea. Oh! che di' tu?

Agn. Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,  
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai  
Coll'onor mio...

Bea. Perfida!.. cessa... fuggi  
Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta...  
In quest'ora funesta  
Col cor morente a maledir...

Agn. Oh! arresta...  
(odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice si scuote)

Bea. Qual suon!

Coro ed Ani. Un' altra vittima  
L' ultimo canto intona.

Oro. (dalle torri)

Angiol di pace, all'anima  
La voce tua mi suona.  
Segui, o pietoso, e ispirami  
Virtù di perdonar.

Agn. Egli... perdona!..  
(Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto di Orombello).

Bea. Con quel perdono, o misera,  
Ricevi il mio perdono,  
Salga con queste lagrime  
E un Dio di pace e amor.

Agn. Ah! la virtù di vivere  
Da te ricevo in dono,..  
Vivrò, vivrò per piangere  
Finchè si spezzi il cor.

Ani. e Coro

Salga quel pianto al trono  
D' un Dio di pace e amor.  
(odesi marcia funebre)

*Bea.* Chi giunge?

*Ani.* Oimè!

*Bea.* Lo veggio...

Il funebre corteggio...

### SCENA ULTIMA.

*Si presenta RIZZARDO con alabardieri e uffiziali.*

*Agn., Ani. e Coro*

E più speme non v'è!

*Bea.* La mia costanza

Non mi toglie. Anche una stilla, e poi

Fia vuotato del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

*Tutti* E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

*Bea.* Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio.

*(Rizzardo s' inoltra cogli alabardieri)*

Eccomi pronta...

*Agn.* Io più non reggo. *(sviene)*

*Bea.* Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa

Senza un fior non la lasciate,

E sovr' essa il ciel pregate

Per Filippo, e non per me.

*(si avvicina ad Agnese svenuta)*

Raccontate a questa oppressa

Che morendo io l'abbracciai:

Che all'Eterno il core alzai

A implorar per lei mercè.

*Ani. e Coro*

Oh infelice! Oh! a qual serbate

Fur le genti orrendo esempio!

Tristo il suolo in cui lo scempio  
Di tal donna, o Dio, si fe'!

*Bea.* Per chi resta il ciel pregate,  
Per chi resta, e non per me. *(ai soldati)*  
Io vi seguo.

*Coro di Dam.* Deh! un amplesso...  
Un amplesso concedete...

*Bea.* Io vi abbraccio... non piangete.

*Coro* Chi non piange non ha cor.

*Bea.* Ah! la morte, a cui m'appresso,  
È trionfo, e non è pena,

Qual chi fugge a sua catena  
Lascio in terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio,  
Ch' io già miro e già vagheggio,  
Della vita, a cui m'involò,  
Porto solo — il vostro amor.

*(Beatrice si allontana fra le guardie; si volge  
dall'alto e pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli  
astanti s'inginocchiano).*

*Cori* Il suo spirito, o ciel, ricevi,  
E perdona all' uccisor.

FINE.

23469